

A CURA DI JUAN PABLO SANTI

MEDIAZIONE COMUNITARIA IN AMBITO PENITENZIARIO VOL. 2

L'ESPERIENZA PILOTA DELLA II CASA DI RECLUSIONE DI MILANO-BOLLATE 2017-2019



ZONA
MEDIAZIONE COMUNITARIA
DALLA COESISTENZA ALLA CONVIVENZA

© 2021 Editrice ZONA
Vietata qualsiasi condivisione
o riproduzione di questo file
senza autorizzazione della casa editrice

MEDIACIÓN COMUNITARIA

De la coexistencia a la convivencia

Una colección de ZONA dedicada a la mediación comunitaria

y coordinada por Danilo De Luise y Mara Morelli

para la publicación de libros y e-books

en italiano y otros idiomas destinados al mercado nacional e internacional

MEDIAZIONE COMUNITARIA

Dalla coesistenza alla convivenza

una collana di Editrice ZONA dedicata alla mediazione comunitaria,

diretta da Danilo De Luise e Mara Morelli,

per la produzione di libri ed ebook

in italiano e altre lingue per il mercato italiano e internazionale

Comité Científico / Comitato Scientifico

Ramón Alzate Sáez de Heredia (Universidad del País Vasco)

Leticia García Villaluenga (Universidad Complutense de Madrid)

Carlos Giménez Romero (Universidad Autónoma de Madrid)

Alejandro Nató (Universidad de Buenos Aires)

Jorge Pesqueira Leal (Universidad de Sonora)

Dora Sales Salvador (Universidad Jaume I Castellón)

Juan Carlos Vezzulla (Instituto de Mediación de Portugal)

Mediazione comunitaria in ambito penitenziario. Volume II

L'esperienza pilota nella II Casa di Reclusione di Milano-Bollate

a cura di Juan Pablo Santi

ISBN 9788864389301

© 2021 Editrice ZONA

Via Massimo D'Azeglio 1/15, 16149 Genova

Telefono 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Web site: www.editricezona.it – www.zonacontemporanea.it

Progetto grafico: Serafina / serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team – Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di maggio 2021

MEDIAZIONE COMUNITARIA
IN AMBITO PENITENZIARIO

Volume II

L'esperienza pilota
nella II Casa di Reclusione
di Milano-Bollate

a cura di
Juan Pablo Santi

ZONA

© 2021 Editrice ZONA

Indice

Introduzione	7
Mediazione comunitaria e carcere	13
Progetto Mediazione Comunitaria nel carcere di Milano-Bollate, periodo 2017-2019	15
Progetto pilota di Mediazione comunitaria tra pari in ambito penitenziario presso la II Casa di Reclusione di Milano-Bollate – 2017/19	17
Testimonianze delle partecipanti	26
Progetto di mediazione comunitaria tra pari – AssMedCom e Sesta Opera San Fedele – Seconda Casa di Reclusione di Milano-Bollate	29
Mediazione comunitaria in ambito penitenziario	32
Testimonianza di una volontaria	35
Équipe di lavoro e lavoro di équipe	37
Il carcere come comunità: un’esperienza in cui la Mediazione comunitaria apre nuovi paradigmi e opportunità di nuovi equilibri	46
Il lavoro di équipe tramite la mediazione Comunitaria e la giustizia riparativa	64
L’importanza del fattore linguistico in mediazione comunitaria in ambito penitenziario	77
Proposta dei modelli di interazione comunicativa	89
Approcci pedagogici: sguardi sul carcere	112
Il trattamento nel sistema penitenziario italiano	127
Conclusioni	151

Introduzione

Juan Pablo Santi. Associazione di Mediazione Comunitaria

Abbiamo compilato questo volume – che fa seguito a quello pubblicato nel 2018¹ – relativo al percorso di mediazione comunitaria in ambito penitenziario, esperienza pilota italiana, presso il reparto femminile della II Casa di Reclusione di Milano-Bollate per il biennio 2017/2019, durante il periodo di pandemia che, da fine febbraio 2020, ha scombussolato il nostro “normale e quotidiano” vivere.

È da quella data, per contrastare il contagio all’interno degli istituti penitenziari – diventati luoghi di una estrema fragilità vista la dinamica relazionale ai loro interni, che non fa nessuna differenza tra i ruoli – che i diversi progetti portati “dall’esterno” sono stati esclusi, si è riprodotta una logica di chiusura ed espulsione che abbiamo vissuto in prima persona sulla quasi totalità dei fronti della nostra vita.

Scriviamo la presente introduzione a un anno da questo momento che per molti ha funzionato come un tempo di sospensione. In particolare, i nostri progetti di mediazione comunitaria in ambito penitenziario – fortemente centrati sulla sensibilizzazione e l’attivazione di gruppi di mediatori/mediatrici tra pari – hanno subito un arresto. Solo a metà 2020, e con tutte le cautele necessarie, alcuni dei progetti che da parte del Terzo settore si portano avanti e coadiuvano – seguendo il dettato costituzionale – il percorso di tipo rieducativo in carcere, hanno ripreso la loro

1. Di seguito, l’informazione del volume relativo al primo biennio di lavoro: <https://editricezona.it/prodotto/mediazione-comunitaria-in-ambito-penitenziario/>. Durante il 2020 abbiamo anche portato a termine il volume relativo al percorso di sensibilizzazione “Sistema di laboratori di mediazione comunitaria in ambito penitenziario” attivato nei tre istituti penitenziari del genovesato per il biennio 2017-2019, all’interno del progetto del Fondo Sociale Europeo “Oltre il Muro”: <https://editricezona.it/prodotto/oltrepassare-il-muro/>.

attività². Nel nostro caso lombardo, questo è stato impossibile³. Il percorso, concluso nel 2019 – che ha avuto un’ulteriore conferma da parte dell’istituto penitenziario, dal nostro partner milanese nonché dalla Fondazione Vismara con un finanziamento per proseguire il lavoro durante il biennio 2020-2022 – non è mai ri-partito⁴.

Tante sono state le riflessioni che – in questo periodo sospeso – abbiamo fatto emergere, quasi come necessità impellente di dare un senso a quanto si stava vivendo. Solo a fine luglio 2020 si erano attivati (sempre virtualmente) diversi incontri di inter-supervisione con l’équipe di lavoro di AssMedCom che ha prodotto – tra gli altri – dei documenti da inviare ai partecipanti dei progetti in carcere; una serie di incontri di autoformazione legata alla mediazione comunitaria in ambito penitenziario all’interno dell’Associazione; diverse partecipazioni a incontri virtuali della rete di associazioni che lavorano in ambito penitenziario e altre tipi di eventi di divulgazione e/o sensibilizzazione⁵.

2. Quasi nessun progetto del Terzo settore ha potuto continuare senza subire cambiamenti o esclusione dopo il primo lockdown di marzo e aprile, soltanto alcuni di quelli attuati in dinamiche dove il singolo operatore incontra una persona privata della libertà in un colloquio individuale.

3. Vale la pena ricordare che nel Ce.Re.So. 1 di Hermosillo, Sonora, Messico, sono stati gli stessi mediatori pari a gestire – all’interno dell’Unità di mediazione – le comunicazioni virtuali tra i ristretti e le rispettive famiglie.

4. Lo stesso è successo con il progetto FAIRE dell’Associazione Sesta Opera San Fedele che con il finanziamento della Regione Lombardia “tragheggiava” il percorso di mediazione tra uno e l’altro “biennio” di lavoro.

5. Verso l’esterno, invece, si è partecipato di alcuni degli incontri virtuali tali come l’incontro a proposito del lavoro in carcere, con migranti, in contesti interculturali e con cerchi di dialogo e restaurativi: “Mediante procesos” il 17-04-2020.

https://www.youtube.com/watch?v=HIEkgd6szBA&fbclid=IwAR09x-7OY2c-W46mLNINrWkuQnpqxsIU_OAmuGB9aKnElisZh9OPmFH6iBc; altro è stato l’incontro “Gestione pacifica del conflitto in tempi di isolamento sociale, preventivo e obbligatorio” organizzato all’interno del ciclo di incontri di CIEDEPAS -www.ciedepas.org – il 22-04-2020.

Viste le strutturali condizioni di difficoltà degli istituti penitenziari e, in particolare, delle situazioni estreme che questa pandemia ha prodotto (si pensi alle rivolte interne e alle morti che si sono verificate a marzo 2020⁶) forse la principale riflessione che emerge è legata alla legittimità e possibilità d'esistenza di quest'istituzione nel nostro momento storico. Ma cosa fare? O meglio, come procedere? Se è vero che ci sono correnti abolizionistiche che risalgono a metà del secolo scorso sembrerebbe altrettanto vero che “il carcere” – riflesso della società – non potrà scomparire nel futuro vicino.

Ma questo periodo ha invece aiutato a far emergere altra consapevolezza legata al mondo del carcere. Come più volte abbiamo descritto durante la pandemia, non è mai possibile – se non lo si è vissuto – fare un confronto valido con la condizione di privazione della libertà, ma da marzo 2020 ci si è avvicinati a questa condizione. Ognuno di noi ha potuto “esperimentare” un forte limite alla libertà di movimento, situazioni di drammatiche ingiustizie e di forte condizionamento del contesto. Ognuno di

<http://www.ciedepas.org/actividades-blog/173-mediaci%C3%B3n-comunitaria-en-el-%C3%A1mbito-penitenciario-reflexiones-desde-nuestros-encierros-por-juan-pablo-santi?fbclid=IwAR1sLw7Bkz-7OtycILPozLv-2X1-QlkWi1FIMDEjwHzwbRTH5oD0wWJsACI>

<http://www.ciedepas.org/actividades-blog/173-mediaci%C3%B3n-comunitaria-en-el-%C3%A1mbito-penitenciario-reflexiones-desde-nuestros-encierros-por-juan-pablo-santi?fbclid=IwAR1sLw7Bkz-7OtycILPozLv-2X1-QlkWi1FIMDEjwHzwbRTH5oD0wWJsACI>

Infine, un articolo scritto con Martina Finessi durante quel periodo di riflessione “Ambientes restaurativos. Reflexiones a partir del recorrido de sensibilización a la mediación comunitaria en ámbito penitenciario en Génova, Italia” pubblicato on line nella rivista interdisciplinare su mediazione e risoluzione di conflitti “La Trama”:

http://revistalatrama.com.ar/contenidos/larevista_articulo_.php?id=426&ed=65.

6. Per ulteriori informazioni su questa tematica, di seguito due articoli del giornalista di Internazionale, Giuseppe Rizzo, relativi alle rivolte in carcere di marzo 2020 e alla situazione dopo un anno di pandemia: <https://www.internazionale.it/notizie/giuseppe-rizzo/2020/03/11/rivolte-carcere-coronavirus>; <https://www.internazionale.it/notizie/giuseppe-rizzo/2020/12/30/carcere-coronavirus-2020>.

noi è, infine, consapevolmente o meno, diventato il contesto, ognuno di noi è diventato il proprio carcere.

Il “carcere” diventa così (concreta, triste, umiliante) metafora dei limiti ai quali ci siamo, come individui e come società, assoggettati e dai quali si fa fatica ad uscire, andare oltre, espandere.

La mediazione comunitaria quindi si pone come una concreta possibilità di pensare e agire dei modi che mettano le persone di un dato contesto – in questo caso il carcere, le nostre carceri – in condizione di riflettere insieme sulla propria biografia e sul lavoro collettivo e di comunità per far emergere le risorse necessarie con l’obiettivo di prendersi cura del contesto e, in quest’atto performativo, trasformare se stessi insieme agli altri. Crediamo con fermezza che la mediazione comunitaria sia utile ai fini di favorire un ripensamento del contesto e di come questo è strutturato, dunque, dei rapporti che abbiamo con noi stessi e con gli altri. Crediamo, appunto, come atto di fede, perché anche di questo si tratta.

Tornando a questo volume, questo tempo sospeso ha permesso di affrontare la riflessione anche a partire della scrittura: scrivere è un modo per metterci a nudo, per raccontarci, per fissare un ragionamento e valutazione di quanto fatto e di quanto c’è ancora da fare. Il presente volume, aderente allo spirito della mediazione comunitaria, vuole mettere in campo le diverse voci dei e delle partecipanti del percorso in una struttura corale del testo che restituisce e dà voce di quanto vissuto o osservato in questi due anni di lavoro presso il reparto femminile di Bollate.

Alle parole della già direttrice del Carcere di Milano-Bollate – la quale ringraziamo infinitamente per aver creduto nel progetto dal primo momento e per aver messo in campo quanto possibile per attivarlo -, seguono le parole del presidente della Sesta Opera. Entrambi rappresentano gli enti che, dal 2015, hanno collaborato con AssMedCom per portare avanti questo percorso.

Segue la scheda di presentazione del biennio 2017-19 dove – schematicamente – si presenta il progetto con i diversi elementi che lo compongono. Interessa, in particolare, la lettura fatta del percorso a partire dell'équipe di lavoro che – insieme all'équipe ligure si è costituita con l'équipe lombarda – in un processo chiamato internamente “autonomizzazione” che ha mirato sempre a favorire un passaggio di competenze come atto di emancipazione.

Si apre poi la parte del volume riservata alle testimonianze in prima persona di questo percorso. Felici, dunque, di far emergere e moltiplicare le voci e, principalmente, quelle delle partecipanti del percorso che ringraziamo per il loro contributo. Segue quella dell'educatrice responsabile dell'area femminile e di una delle agenti penitenziarie che ha partecipato al breve percorso di sensibilizzazione ad hoc per un gruppo di agenti. Questo percorso, che ha l'obiettivo di condividere lo spirito e il linguaggio della mediazione con quanti più attori possibili è stato anche replicato con un gruppo di volontari della Sesta Opera, di cui abbiamo una testimonianza di una volontaria. Infine, una voce dalla componente dell'équipe ligure racconta in prima persona parte del lavoro svolto.

L'ultima parte è composta da una serie di capitoli che nascono da percorsi accademici (corsi di laurea, corsi di perfezionamento, master) o altri percorsi legati a dinamiche professionalizzanti e che sono legati alla partecipazione diretta o indiretta nel nostro progetto di mediazione comunitaria in ambito penitenziario presso il reparto femminile di Bollate. Un sunto di questi lavori finali viene presentato a mo' di restituzione di quanto osservato e/o vissuto. Così, il primo di questi capitoli fa un confronto tra il nostro progetto con altri approcci o “scuole” di mediazione e quanto vissuto dall'interno dell'équipe lombarda come mediatrice. L'approccio restaurativo e il lavoro di équipe è ancora una volta messo in evidenza dal successivo capitolo, scritto da un'al-

tra componente dell'équipe lombarda. L'importanza del fattore linguistico nei percorsi di mediazione e l'elemento di tipo pedagogico in questo campo sono i successivi due capitoli, nati dall'osservazione del laboratorio. Infine, l'ultimo contributo iscrive il percorso di mediazione in un excursus del trattamento educativo nel sistema penitenziario italiano. Le conclusioni del libro sono a carico dei direttori della collana di mediazione comunitaria dove questo libro è incluso.

Ringraziamo chi direttamente o indirettamente ha facilitato lo sviluppo di questo tipo di progetto che pensiamo sia portatore di una "tecnologia sociale" del vivere insieme, necessaria oggi più che mai per trasformare noi stessi e gli altri, per prenderci cura del nostro contesto, per farci uscire – finalmente – dal carcere, dalle nostre carceri.

Genova, 12-02-2021

Mediazione comunitaria e carcere

Cosima Buccoliero. Direttrice della II Casa di Reclusione di Milano-Bollate

Ho vivido il ricordo del workshop “Mediazione comunitaria in ambito penitenziario” di settembre 2014, svoltosi presso la sede della Sesta Opera San Fedele e all’interno del X Congresso Mondiale di Mediazione organizzato a Genova.

Insieme ad un gruppo di agenti penitenziari e un gruppo di signore ristrette del reparto femminile e dopo le due giornate di lavori, abbiamo assistito al collegamento on line dell’équipe di mediatori pari del CeReSo I di Hermosillo, Sonora, Messico. L’emozione scaturita in quello scambio e la possibilità di dare voce ai ristretti mi sono sembrati elementi da approfondire.

Ho così voluto capire se c’era la possibilità di attivare nel nostro carcere modello italiano quest’esperienza e ad aprile dell’anno successivo siamo partiti con l’idea di un’esperienza pilota di mediazione comunitaria in ambito penitenziario nel reparto femminile, percorso facilitato dall’Associazione di Mediazione Comunitaria di Genova e con il partner Sesta Opera San Fedele, storico referente nel campo del volontariato in carcere lombardo.

In questo primo momento siamo stati coinvolti in prima persona – insieme alla responsabile dell’area femminile e alcune agenti nonché ad un gruppo di volontari della Sesta Opera – nell’avviamento del progetto che a gennaio del 2017 ha visto un primo esito con nove mediatrici pari sensibilizzate.

Visto il grande impatto che aveva avuto il primo percorso abbiamo rilanciato, dal 2017 al 2019, il progetto di mediazione comunitaria al femminile, dando così prova di una costanza nella presenza all’interno di una struttura, nonostante si siano verificate una serie di difficoltà strutturali che non hanno permesso di portare avanti il progetto come previsto. Ciononostante, il per-

corso biennale di cui questo volume fa racconto, ha coinvolto una serie maggiore di ristrette e, cosa ancora più interessante, ha avviato un percorso con il personale penitenziario la cui funzione è – anche inconsapevolmente – molto legata ad aspetti di mediazione e necessita di rinforzare aspetti di riflessione sulle difficoltà incontrate nel suo lavoro.

Da febbraio 2020 siamo in una situazione straordinaria e non solo in ambito penitenziario. Questo non ha permesso di riavviare il percorso biennale come previsto, finanziato dalla Fondazione Vismara, che ipotizza una messa a sistema di questi cinque anni di esperienza.

Tutti i progetti in carcere hanno bisogno di una serie di elementi, non scontati, per poter continuare ad essere attivi, tra questi elementi sicuramente importa segnalare la perseveranza e la riflessione sull'impostazione degli stessi. Posso dire che questo percorso ha sempre tenuto in considerazione entrambi gli elementi e non solo. L'idea di pensare al reparto e al carcere come una comunità è rivoluzionaria perché mette in moto un cambiamento di prospettiva e abilita possibilità lì dove tutto sembra già dato.

Mi auguro quindi che, dopo la pandemia che ci troviamo ad attraversare, si possano approfondire gli aspetti di mediazione messi in campo nel reparto femminile per facilitare la convivenza delle persone private della libertà e di chi lavora o frequenta questo spazio. Mi auguro poi che in un futuro questo percorso possa essere replicato in altre esperienze detentive.

In questo senso, e prima di concludere, ringrazio tutti quelli che hanno fatto sì che a Bollate ci sia un'esperienza pilota di questo genere, dalle associazioni coinvolte passando per il personale penitenziario e, infine, le mediatrici coinvolte.

Progetto Mediazione Comunitaria nel carcere di Milano-Bollate, periodo 2017-2019

Guido Chiaretti. Presidente Associazione Sesta Opera San Fedele, Milano

Nel biennio 2017-2019, Sesta Opera San Fedele ha continuato a collaborare con l'équipe genovese al progetto di Mediazione Comunitaria. Nella conduzione della formazione del gruppo di donne detenute nel reparto femminile del carcere di Bollate l'aspetto nuovo e caratterizzante del progetto è stato lo sforzo volto al consolidamento dell'équipe milanese di modo che potesse condurre le attività previste anche in modo autonomo. Questo è stato un passo strategico per rendere il progetto sostenibile nel prossimo futuro.

L'obiettivo è stato raggiunto muovendosi su tre piani, in sintonia con lo stile "comunitario" del progetto: sostenendo la crescita delle competenze delle operatrici milanesi, incrementando il numero delle risorse umane dedicate alla gestione delle attività del progetto e diffondendo la cultura e lo stile di questo tipo di Mediazione anche tra gli altri volontari di Sesta Opera attivi nel carcere di Bollate.

L'organizzazione del corso di perfezionamento "Mediazione comunitaria in ambiti sociali complessi"⁷ è stata una opportunità formativa utile per consolidare e sistematizzare le competenze che già erano state parzialmente acquisite durante la gestione congiunta delle attività con il gruppo di detenute. Grazie a ciò, la nostra operatrice Chiara Santini ha potuto partecipare al corso ed

7. A cura del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova e della Fondazione San Marcellino onlus, in collaborazione con il Comune di Genova – Direzione Governo e sicurezza dei territori municipali, per l'anno accademico 2018-19.

ora è la referente per Sesta Opera S.F. del progetto di Mediazione nel carcere di Milano-Bollate.

Nello stesso periodo lo sforzo di Sesta Opera è stato teso ad accrescere la disponibilità di vari enti finanziatori verso il progetto. Ciò ha reso possibile ampliare il gruppo stabile di risorse milanesi competenti che hanno collaborato tra di loro e con l'équipe genovese nella organizzazione e conduzione dei vari incontri formativi.

Riguardo al terzo punto, è stata attuata una sensibilizzazione e formazione specifica volta a rafforzare il gruppo dei volontari di Sesta Opera S.F. già attivi nel carcere di Bollate sia in termini numerici che motivazionali verso la condivisione dei valori e dello stile di lavoro della Mediazione Comunitaria.

Il passo successivo sarà rivolto alla formazione dell'aspetto comunitario delle agenti di polizia, che giocano un ruolo critico nella gestione del reparto, degli educatori e delle altre associazioni presenti.

Tornando al nucleo centrale attorno al quale e per il quale si muove tutto il progetto, cioè le donne detenute che hanno partecipato agli incontri, tutti noi operatori abbiamo constatato con soddisfazione una partecipazione attiva, consapevole e a volte entusiasta nella ricerca di un nuovo modo di vivere e di rapportarsi con sé e con gli altri. A loro è rivolta tutta la nostra attenzione e il desiderio che non siano più considerate un problema in relazione agli errori commessi, ma possano diventare risorse per sé e per la società. In ogni essere umano infatti si nasconde un diamante, magari nascosto nel fango degli errori e della storia: sta a tutti noi cercarlo, farlo emergere, ripulirlo e farlo brillare agli occhi di tutti.

Progetto pilota di Mediazione comunitaria tra pari in ambito penitenziario presso la II Casa di Reclusione di Milano-Bollate – 2017/19

Premessa

Il presente progetto è la prosecuzione del percorso di mediazione comunitaria e penitenziaria tra pari, sempre all'interno del reparto femminile della II C.R. di Milano-Bollate svoltosi tra il 2015 e il 2016⁸. Viste le condizioni per proseguire le attività di sensibilizzazione con un nuovo percorso si è puntato a continuare e allargare l'esperienza ai fini di creare un consolidato gruppo di mediazione composto da ristrette sensibilizzate e accompagnate da un gruppo di volontari, anche questo sensibilizzato, nonché di un gruppo di agenti del reparto. Il progetto, concordato con la Sesta Opera San Fedele di Milano – partner di AssMedCom – è stato presentato per il suo finanziamento alla Fondazione Pepino Vismara di Milano e approvato.

Periodo di attività

Le attività si sono svolte secondo articolate fasi, tra di loro propedeutiche:

- Fase di transito: da febbraio a maggio 2017 si sono svolti degli incontri di “traghettaggio” con lo scopo di giungere a giugno 2017 per avviare le attività finanziate dalla Fondazione Vismara.
- Fase di sensibilizzazione: da giugno a metà ottobre 2017 sono stati svolti sei incontri di sensibilizzazione e avvio

8. Pubblicazione del volume *Mediazione comunitaria in ambito penitenziario. L'esperienza tra pari della II Casa di Reclusione di Milano-Bollate*. A cura di Juan Pablo Santi, Editrice Zona, Genova, 2018.

con le candidate e tre incontri con i volontari della Sesta Opera.

- Fase di svolgimento del progetto: dal 28 ottobre 2017 il 1° di 68 incontri (tendenzialmente settimanali, di sabato) che si sono conclusi il 25 maggio 2019.

Durata del progetto: 1/6/2017- 31/5/2019

Soggetti coinvolti

Équipe. Per AssMedCom: Juan Pablo Santi, Carola Giordano, Nancy Soraya Scano, Gabriele Verrone, Patrizia Binoni. Per la Sesta Opera San Fedele: Chiara Santini, Roberta Superchi, Barbara Musso (quest'equipe si è costruita nel divenire del progetto). Docenti: Myriam Barrientos, Mara Morelli, Danilo De Luisse. Stagisti: Beatrice Campolo, Enzo Tia, Helena Barbera. Osservatori: Maria Eugenia Esparragoza, Gaetanina Del Sordo, Monica Andrasescu. Volontari: una quindicina di volontari della Sesta Opera (sia del reparto femminile che del reparto maschile). Agenti: una trentina di agenti del reparto. Educatori e altri responsabili del reparto nonché della direzione del carcere.

Beneficiarie dirette

- Hanno partecipato al percorso – del dispositivo aperto “il sabato della mediazione”, da ottobre 2017 a maggio 2019 – 86 ristrette. Tra queste, 10 hanno dimostrato interesse partecipando con assiduità al percorso con una media di partecipazione a 30 incontri; 64 hanno partecipando da 1 a 10 incontri; 5 hanno partecipando da 11 a 18 incontri; 7 si sono iscritte ma non hanno mai partecipato.
- Le agenti penitenziarie che hanno partecipato alla sensibilizzazione, un giro d'incontri di tre ore per un totale di una trentina di agenti.

- I volontari della Sesta Opera, che hanno usufruito della serie d'incontri a loro riservati, una decina in totale nel giro dei due anni.

Beneficiari indiretti

- Il reparto nel suo insieme (operatori nel campo della salute, volontari delle associazioni coinvolte che forniscono servizi, ecc.).
- I familiari, amici, persone vicine, ecc. delle ristrette (e dei volontari e agenti sensibilizzati) che hanno partecipato al percorso.

Strumenti metodologici

- Osservazione partecipante e non partecipante (vedere stagisti e soci di AssMedCom).
- Presentazione schede, con riflessione condivisa (cerchio di mediazione fra pari).
- Diario di bordo e report.
- Attivazione di un drive condiviso con tutto il materiale del progetto.
- Attivazione di principi di formazione-autoformazione.
- Incontri cadenzati di équipe (prima ligure e poi ligure e lombardo, di inter-supervisione), supervisione da parte di J.C. Vezzulla per l'équipe ligure, per un totale di 5 incontri nel biennio.
- Incontri da parte dell'équipe ligure con il Gruppo giustizia di AssMedCom e con alcuni soci per situazioni ad hoc.

Strumenti esperienziali

- Approfondimento dell'esperienza pilota italiana, da replicare poi in altre istituzioni carcerarie italiane ed europee.
- Prosieguo del progetto – come richiesto – nel reparto femminile.
- Importanza della condivisione minima del linguaggio della mediazione da parte dell'istituzione penitenziaria per continuare il percorso.
- Intervento di mediazione comunitaria che vada a ripercuotersi su tutti gli attori presenti in carcere.
- Importanza della volontà dei partecipanti considerando questa una possibilità concreta per migliorare il rapporto con se stessi e, conseguentemente, l'ambiente carcerario.
- Lavoro per la costruzione di un'équipe lombarda (Sesta Opera) per il passaggio di consegne e consolidamento del progetto di mediazione.

Attività riprogrammate

La principale attività del progetto è stato lo sviluppo di un percorso di sensibilizzazione nel campo della Mediazione Comunitaria per un gruppo di ristrette (che si sono sommate a quelle già sensibilizzate durante il 2016) e da due percorsi di sensibilizzazione ulteriori, uno per gli agenti penitenziari e l'altro indirizzato ai volontari della Sesta Opera San Fedele che hanno accompagnato il progetto.

Tra le criticità individuate all'inizio del percorso c'erano diversi elementi della dinamica interna al carcere che hanno impossibilitato l'attivazione di un gruppo di lavoro composto dall'équipe del progetto e dai rappresentanti dell'istituto penitenziario. Per questo motivo non è stato possibile l'individuazione delle candidate ristrette per la formazione del gruppo di mediazione. Questi elementi, sommati alla logica stessa del reparto, han-

no contribuito a non poter garantire un gruppo con una presenza a lungo termine (per esempio, varie delle ristrette che partecipavano assiduamente sono state scarcerate) e hanno determinato la necessità di ripensare la strutturazione del progetto intorno ad un concetto di gruppo “permeabile” e ipotizzando un dispositivo di mediazione che si declini nel “sabato della mediazione”, come momento aperto alle ristrette del reparto che hanno desiderio di partecipare. Le partecipanti sono state invitate a costruire dei momenti d’incontro fra loro anche durante la settimana, in modo da lavorare insieme, come gruppo, sui temi trattati in aula. Questa stimolazione ha prodotto un primo cenno di attività comunitaria in reparto che non ha visto seguito anche per il mutamento costante della partecipazione.

Materiali prodotti

Brochure di presentazione del progetto alle candidate nonché tracce con le tematiche trattate. Le partecipanti, durante il percorso, sono state stimolate a produrre dei cartelloni volti a fissare i principali contenuti affrontati durante gli incontri. I cartelloni prodotti con ritagli di riviste e composizioni testuali sono stati di seguito collocati nell’aula abitualmente utilizzata durante gli incontri e sono risultati molto utili per riprendere i concetti elaborati e condivisi oltre ad essere stati significativi per accogliere le nuove venute ed introdurle al tema della Mediazione Comunitaria.

Dalle osservazioni di due stagisti sono state prodotte due tesi di laurea:

Campolo, B., *Mediazione comunitaria in ambito penitenziario: l’esperienza nel carcere di Bollate*, tesi di Laurea Magistrale in Traduzione e Interpretariato non pubblicata, Università degli Studi di Genova, 2018;

Tia, E., *La mediazione tra pari del conflitto interno al carcere nell’esperienza di Bollate*, tesi del Corso di Laurea in Scienze

dei Servizi Giuridici non pubblicata, Università degli Studi di Milano-Bicocca, 2018.

Come elaborato finale del Corso di perfezionamento in “Mediazione comunitaria in ambiti sociali complessi”, Università di Genova, Fondazione San Marcellino, in collaborazione con il Comune di Genova, 2018/19.

Santini, C., *Dentro e fuori dal carcere: Ricostruire la convivenza attraverso il dialogo. Un progetto di mediazione comunitaria.*

Come elaborato finale del Master universitario di II livello in “Responsabili di struttura per l’accoglienza di rifugiati richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale”, Università di Genova.

Barbera, H., *Mediazione comunitaria e corridoi umanitari: riflessione in tema di accoglienza e integrazione.*

Trovate, in questo volume, i diversi capitoli dove si rielaborano questi prodotti accademici.

Aspetti positivi e negativi

Di seguito si riportano alcuni degli aspetti emersi dall’esperienza biennale riletta dall’équipe (ligure-lombarda) e utili poi alla costruzione del nuovo progetto presentato approvato dalla Fondazione Vismara per il biennio 2020-2022 che, causa covid, non è stato ancora attivato. Il nuovo progetto mette a frutto l’esperienza di questi cinque anni di lavoro a Bollate. Si pensa alla creazione di un gruppo di lavoro con le figure chiave del reparto che possa seguire e monitorare l’andamento del progetto in modo tale di riprendere l’obiettivo di sensibilizzare nuove mediatrici pari (struttura dell’incontro del tipo “lezione”) che possano interagire in reparto, anche tramite il dispositivo aperto, con tutte le ospiti del reparto femminile del “sabato della media-

zione” e, avviando, dopo il primo anno, un dispositivo di mediazione che abbia la struttura di una “Unità di mediazione”. Questo sommato ad una serie di incontri di sensibilizzazione ad hoc indirizzati a volontari e agenti penitenziarie, a mo’ di prosieguo con quanto già iniziato in precedenza.

Come elementi positivi si possono segnalare, in primis, un consolidamento del progetto di mediazione comunitaria tra pari in ambito penitenziario all’interno del reparto femminile della Casa di Reclusione di Milano-Bollate.

Questo è possibile grazie ad una tenuta nel tempo del dispositivo di mediazione con un gruppo di corsiste presenti e motivate che hanno partecipato alle diverse attività proposte. A questo riguardo, elementi da mettere in evidenza sono: un miglioramento nell’atteggiamento verso le altre partecipanti e una riduzione dei commenti verbali e non mentre qualcuno parla così come un accresciuto rispetto al turno di parola e all’ascolto reciproco. Si è verificato un aumento della fiducia nel gruppo il che ha permesso a diverse persone di condividere racconti personali. Infine, un’accresciuta consapevolezza rispetto alle proprie reazioni ed emozioni nonché nell’elaborazione personale sui contenuti del percorso. Alcune delle corsiste, una volta scarcerate, sono rimaste in contatto con gli operatori dell’Associazione Sesta Opera.

Per quanto riguarda il reparto, importante l’interfaccia con responsabile del reparto e con l’area educativa e l’aumentata consapevolezza da parte di questi attori della necessità di attivare percorsi di sensibilizzazione alla mediazione per una migliore convivenza. Il coinvolgimento di un gruppo composto da una trentina di agenti penitenziarie del reparto in un percorso ad hoc di sensibilizzazione alla mediazione comunitaria ha anche aiutato in questo senso.

Per quanto riguarda i volontari, interessa segnalare l’individuazione da parte di essi della necessità di una sensibilizzazione ad hoc per loro vista anche come un’opportunità di supervisione

da estendere a tutti i volontari dell'Associazione. Durante il biennio sono stati coinvolti nuovi volontari, alcuni di loro come osservatrici degli incontri, e ri-coinvolti quelli "vecchi" volontari in un percorso di sensibilizzazione alla mediazione comunitaria, nonché quelli che operano all'interno dei servizi del reparto maschile della II CR di Milano-Bollate.

Infine, per quanto riguarda il lavoro dell'équipe, si possono elencare: un consolidamento dell'équipe lombarda anche grazie al consolidamento del rapporto con l'équipe genovese; un'acquisita capacità di affrontare gli imprevisti che si presentano durante gli incontri e una flessibilità nel prevedere diversi possibili scenari, pensando di conseguenza a diverse alternative per portare avanti gli incontri con proattività; un miglioramento delle capacità di confronto tra idee differenti e di presa di decisioni condivise e un miglioramento nella capacità di ascolto e di analisi. Infine, da segnalare l'opportunità di coinvolgimento e partecipazione di una componente dell'équipe lombarda al corso di perfezionamento universitario "Mediazione comunitaria in ambiti sociali complessi" nonché la presenza di tirocinanti universitari, tesi magistrali e memorie di attività dedicate all'esperienza (vedere prodotti).

Gli aspetti negativi, invece, che non hanno favorito lo sviluppo del progetto di mediazione comunitaria sono: una debole legittimazione del progetto da parte dell'istituto penitenziario; la situazione di sovraffollamento del reparto, la quantità di proposte poco articolate di corsi e altre attività trattamentali, la situazione relativa al mondo del lavoro all'interno del reparto (il lavoro c.d. "a cottimo" non favorisce la possibilità di seguire il percorso per alcune corsiste dato che vi un'evidente necessità di lavorare) e un "turn over" che favorisce l'uscita di corsiste sensibilizzate durante questi anni. Questi elementi hanno fatto sì che il progetto si centrasse sulla sensibilizzazione di *risorse*

umane (ristrette, agenti penitenziari e volontari) con questi obiettivi:

Rendere il più concrete possibili le tematiche della mediazione all'interno del dispositivo e facilitare la partecipazione a un maggior numero di partecipanti, allargando la sensibilizzazione in atto in reparto.

Attivare il processo di consolidamento dell'équipe lombarda in modo tale che possa prendere parzialmente in mano il progetto.

Articolare il progetto con altri attori del reparto, attivare la sensibilizzazione alle agenti penitenziarie del reparto e proseguire quella dei volontari.

Dagli ultimi rapporti istituzionali (2019, per la presentazione del nuovo progetto poi approvato) si prevedeva un interessamento da parte dell'istituzione per la prosecuzione.

Infine, questo percorso ha dato come risultato una prima esercitazione da parte della Sesta Opera nel campo della mediazione comunitaria tramite l'attività del dispositivo di facilitazione del dialogo facilitato dall'équipe lombarda all'interno del Progetto F.A.I.R.E. (finanziato da Regione Lombardia).

MEDIAZIONE COMUNITARIA
DALLA COESISTENZA ALLA CONVIVENZA

MEDIAZIONE COMUNITARIA IN AMBITO PENITENZIARIO VOL. 2

Questo volume fa seguito a quello pubblicato nel 2018 sul percorso di mediazione comunitaria in ambito penitenziario presso il reparto femminile della II Casa di Reclusione di Milano Bollate nel biennio 2017-2019, esperienza pilota italiana. L'inizio della pandemia da coronavirus, a fine febbraio 2020, ha scombussolato il normale e quotidiano vivere anche dentro il carcere, dove - per contrastare il contagio, che non fa distinzione di ruoli - tutti i progetti portati dall'esterno sono stati esclusi, per precauzione. Solo a metà 2020, e con tutte le cautele necessarie, alcuni degli attori del Terzo settore hanno ripreso le proprie attività, in Italia. Tante sono le riflessioni che - in questo periodo sospeso - sono emerse tra chi lavora alla sensibilizzazione e all'attivazione di gruppi di mediatori/mediatrici tra pari dentro gli istituti di reclusione. Questo libro testimonia che il loro alacre lavoro, anche di elaborazione, e il percorso intrapreso a Bollate non si fermano.

MEDIACIÓN COMUNITARIA
DE LA COEXISTENCIA A LA CONVIVENCIA

EURO 18

ISBN 9788864389301



9 788864 389301